

*Quel che non fu fatto
io lo sognai;
e tanto era l'ardore
che il sogno eguagliò l'atto.*

G. D'Annunzio

in copertina:

Uva dell'orto, 2010, olio su tavola, cm 35x70 (particolare)



federico rui arte contemporanea

Spazio Crocevia _ via Appiani, 1 _ 1-20121 Milano

www.federicorui.com _ federico@federicorui.com

CLAUDIO BONICHI

il teatro dei sogni

dal 2 marzo al 9 aprile 2011



federico rui arte contemporanea

Spazio Crocevia

via Appiani, 1 I-20121 Milano

+39 392 49 28 569 - +39 339 78 97 989

www.federicorui.com

A cura di
Emanuele Beluffi

Segreteria organizzativa e pubbliche relazioni
Tiziana Pampari Antonioni

Progetto grafico
Marico Factory

Stampa
Galli e Thierry, Milano

In collaborazione con
Fondazione Crocevia

Si ringrazia



GIUSEPPE RIVADOSSI

Architettura del legno, opere per l'abitare dell'uomo



maricofactory

UN.LIMITED
DESIGN FURNITURE



LA VIDA ES SUEÑO

EMANUELE BELUFFI

“Il mondo è mia rappresentazione»: - questa è una verità che vale in rapporto a ciascun essere vivente e cosciente, sebbene l'uomo soltanto sia capace d'accoglierla nella riflessa, astratta autocoscienza; e s'egli veramente fa questo, con ciò è penetrata in lui la meditazione filosofica. Per lui diventa allora chiaro e ben certo, ch'egli non conosce nè il sole nè la terra, ma appena un occhio, il quale vede un sole, una mano, la quale sente una terra; che il mondo da cui è circondato non esiste se non come rappresentazione, vale a dire sempre e dappertutto in rapporto ad un altro, a colui che rappresenta, il quale è lui stesso”.

Così Arthur Schopenhauer nel Libro Primo del suo capolavoro, *Il mondo come Volontà e rappresentazione (Die Welt als Wille und Vorstellung*: che potenza il Tedesco!, 1819), dove riafferma il *mistero dei misteri* circa la realtà del mondo esterno: l'oggetto che sta davanti a me non lo conoscerò mai nella sua intima essenza, ma sarà sempre un oggetto fatto così e così per le mie limitate facoltà conoscitive. Sartre direbbe che codesto oggetto è un oggetto *per me*. E Calderón de la Barca, l'ultimo cantore del *Siglo de Oro* spagnolo e mentore di

Schopenhauer – che lo cita a più riprese nel suo mondo come *Volontà e rappresentazione* –, direbbe che la *vita è sogno*.

Provatele da voi stessi. Osservate un tavolo: lo vedrete secondo un determinato punto di vista, in virtù del quale vi *sembrerà* di colore nero, di forma rettangolare e dalla superficie liscia, caratteristiche che cambieranno non appena cambierà il vostro punto di osservazione. Allora quel tavolo non sarà più uniformemente nero, ma la diversa inclinazione della luce vi farà scorgere riflessi più chiari su zone differenti che di volta in volta faranno sembrare questo benedetto tavolo tutt'altro che nero, mentre il mutamento di prospettiva vi renderà la sua forma in maniera più articolata che non un semplice rettangolo. Se poi vi armerete di un microscopio vedrete porosità e avvallamenti che vi faranno cambiare idea sulla linearità della superficie che poc'anzi osservavate. Non possiamo conoscerlo, il tavolo *in sé e per sé*. Cosa sarà mai, la sua intima essenza, il suo *esser-tavolo*? E badate, questo non è che un semplice esempio a illustrazione dell'idealismo gnoseologico adottato da quella vecchia volpe della filosofia che fu Bertrand Russell.



sopra:
Metafisica, 2008, olio su tela, cm 100x200

Ci arrivarono anche i *dipintori*, gli Impressionisti prima e Cézanne poi, che con la sua *Montagna Sainte-Victoire* diede in certo senso l'abbrivio alla cattura picassiana dell'oggetto nella sua *onnilateralità*, mentre Giorgio Morandi dipinse per tutta la vita lo stesso quadro alla ricerca della *botteglità*. Sì, perchè l'oggetto *in sè e per sè*, nella sua intima essenza, nessuno lo coglierà mai, nè il più acuto dei pensatori nè il più agile fra i dipintori. Abbiamo solo ombre, solo tante *datità* sensibili, tanti *modi di darsi* dell'oggetto al nostro sguardo. E non è poco. Anzi, è tutto ciò che abbiamo.

Donde proviene la voglia di dipingere? Perchè si dipinge un quadro piuttosto che un altro? Forse perchè all'improvviso si realizza uno scontro/incontro con un sog-

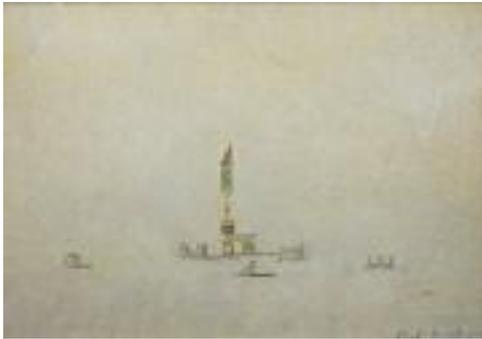
pagina precedente, particolare da:
Conversazione, 2010, olio su tavola, cm 40x50

getto che, come uno specchio, ti assomiglia - o tu somigli a lui. Ancora e sempre,

"[...]il soggetto è dunque che porta in sè il mondo; è l'universale, ognora presupposta condizione d'ogni fenomeno di ogni oggetto: perchè ciò che esiste, non esiste se non per il soggetto"

(Arthur Schopenhauer, *Il mondo come Volontà e rappresentazione*).

Un dettaglio ti colpisce, per esempio un'intonatura di colore. E questo dettaglio sarà costantemente cangiante, sottoposto alle leggi degli oggetti che vigono nel tempo e nello spazio. E paradossalmente l'oggetto resterà sempre lì, così com'è, apparentemente fisso e uguale a sè stesso. *Terminus ad quem* che impronta di sè la produzione di Claudio Bonichi, il quale dipinge il sog-



Studio per la città, 2003, olio su tavola, cm 28x48



Vespa e raspo d'uva, 2007, olio su tavola, cm 20x30

getto¹ esattamente com'è al fine di catturarne l'impronta emozionale diretta. Ma mica si ferma qui, il Bonichi. Altrimenti, cosa lo distinguerebbe da un pittoraccio dei Navigli?

Bonichi non traga il soggetto, non lo ritrae, non lo dipinge: il suo è piuttosto un lavoro sulla *memoria* del soggetto. E' il

coglimento del suo darsi così e così nella casualità di quel momento. Il soggetto è in certo modo *casuale*, non nel senso dell'arbitrarietà della scelta, ma in quanto il soggetto stesso è *ontologicamente* casuale: esso è sempre e solo un oggetto *per me* che *si dà* così e così alle mie facoltà conoscitive con accenti e dettagli che *mi si offrono* solo e soltanto in quel particolare momento – «Attimo, fermati. Sei bello!», dice Faust a Mefistofele nel dramma goethiano. E Bonichi sembra proprio voler cogliere quell'attimo in cui il visibile si dà in tutto il suo splendore, bagnato dalla luce naturale delle condizioni di *spontaneità* in cui esso sta.

Come per il *non detto* di Ludwig Wittgenstein, ciò che veramente conta nell'opera di Claudio Bonichi è il non fatto: muove da una pulsione iniziale e il quadro nasce per partenogenesi. «Come altri mille pittori», bercherà il lettore sussiegoso. Ma v'è questo, che rende il Bonichi un *unicum* nel panorama pittorico italiano e non solo (ahilui, la perfida Albione sarebbe stata più prodiga d'affetti dell'ingrata Italia): v'è sempre uno scarto, fra l'intenzione iniziale e il risultato finale. E questo residuo estetico ed "esistentivo" è proprio l'autore dell'opera, che sopravviene nel quadro come una sorta di autocitazione. Come il regista che ha il vezzo di citar se stesso apparendo nel film in maniera fuggevole (Dario Argento si autocitava riprendendo i guantacci neri dell'assassino che egli stesso indossava!), Claudio Bonichi deposita la propria impronta spirituale esattamente sulla *vaporosità* degli sfondi che realizza



per stratificazioni e velature. E questa *vaporosità*, questa *atmosfericità* direbbe Gillo Dorfles, rappresenta esattamente la parte più importante nell'opera di Claudio Bonichi. Uno *spontaneismo disarmato*, in cui armonia compositiva e ritmo crescono *naturaliter*, mentre ciò che resta è, da un lato, l'impronta emozionale diretta di quel particolare soggetto catturato in quel casuale momento del tempo e luogo dello spazio. Dall'altro, il *residuo spirituale* fra intenzione iniziale ed esito finale che, *heri dicebamus*, muove da uno scontro/incontro con un soggetto che, come uno specchio, ti assomiglia.

Quella di Claudio Bonichi è allora decisamente una pittura intima – non: intimista! –, occasionata da un'esuberante sensibilità e basata – sembra un paradosso – su un linguaggio minimamente descrittivo. A tratti pare un post metafisico, ora sembra un surrealista, altrove dà l'impressione di seguir la strada dei fratelli De Chirico. Osservazioni che in realtà non hanno importanza. Perché, quando si ficcano gli occhi in un quadro di Bonichi, ci si balocca con le immagini figurando un intenso piacere della pittura. Una pittura conturbata da un afflato sensuale, carnale oseremmo dire, verso la materia e l'immagine – si vedano opere come *Conversazione interrotta*, preclaro esempio del piacere del dipingere per la sua vibrante matericità, e *Dietro la maschera*, dove il corporeo del soggetto cela dietro a sé il *principium individuationis* della pittura bonichiana, quella *casualità* che coglie il soggetto nella

sua unica e irripetibile spontanea datità. E' la *pittura* del soggetto esattamente così come appare, nell'apparenza ingannevole eppure vera di quel teatro dei sogni che è il fantasmatico mondo là fuori, di sogno e parvenze preziose per noi, dove Bonichi pensa e agisce proprio come un pittore che gode di quel che dipinge. Del tutto alieno dai secchioni annoiati da se stessi, eppure forte di sane – e ricercate – letture che toccano solo apparentemente *a latere* le arti visive. Oltre ai quadri, gli ho guardato anche i libri, dopo l'incontro pantagruelico di pasta, vino bianco e sigarette nella sua casa-studio di Roma, un giorno in cui un sole precocemente caldo illuminava il meriggio a primavera.

NOTA

1. Qui chiaramente per "soggetto" s'intende il soggetto del quadro, non il soggetto conoscente della diade soggetto/oggetto

a sinistra:

Anatomia di una pera, 1998, olio su tela, cm 50x35



Studio per il teatrino del vuoto n.1, 2001
olio su tela, cm 35x70



Studio per il teatrino del vuoto n.2, 2001
olio su tela, cm 35x70



Montechiaro, 2002
olio su tela, cm 50x60



Sogno, 2004
olio su tela, cm 60x80



Notturmo indiano, 2004
olio su tela, cm 120x120



Sara, 2003
olio su tela, cm 70x100



Studio per la sirena del golfo, 2006
olio su tela, cm 40x50



Il sogno della sirena, 2007
olio su tela, cm 70x100



Rose bianche, 2004
olio su tela, cm 60x80



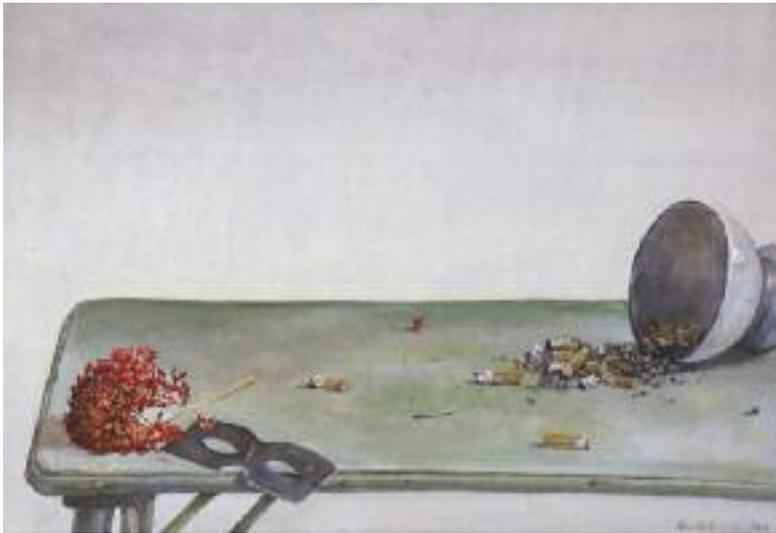
La rosa rosa, 2008
olio su tela, cm 80x60



Autunno a Monchiero, 2010
olio su tavola, cm 30x40



Conversazione, 2010
olio su tavola, cm 40x50



Conversazione interrotta, 2010
olio su tavola, cm 41,8x61



Sul tavolo verde, 2010
olio su tavola, cm 40x61



Cestino di vimini, 2010
olio su tela, cm 50x70



Le melograne verdi, 2010
olio su tela, cm 50x70



Foglie d'autunno, 2010
olio su tela, cm 40x50



Uva dell'orto, 2010
olio su tavola, cm 35x70



Senza titolo, 2011
olio su tela, cm 70x130



La memoria, 2010
olio su tela, cm 50x70



Dietro la maschera, 2008
olio su tela, cm 90x100



audio Bonichi, nato nel 1943 a Novi Ligure, vive e lavora a Roma. Nel 1964 inaugura la sua prima personale presentata in catalogo da Fortunato Bellonzi. Figura di prestigio internazionale, Claudio Bonichi è considerato uno degli esponenti più interessanti della Nuova Metafisica: oltre che in Italia, ha esposto in importanti sedi pubbliche e private in Olanda, Danimarca, Germania, Giappone, Canada, Francia, Belgio, Spagna, dove è considerato un caposcuola. Fondamentale è per Bonichi l'incontro avvenuto a Milano nel 1980 con Alfredo Paglione, con il quale nasce una collaborazione durata oltre vent'anni. Tra le mostre si ricordano: *La vita è sogno*, (Galleria Appiani Arte, Milano, 1999); *El Teatro de la Memoria* (Galeria Juan Gris, Madrid, 2002); *Natures Mortes* (Galeria Artur Ramon, Barcelona, 2002). Dal 2003 al 2004 espone in gallerie e musei a Sao Paulo, Belo Horizonte, Santo André e Fortaleza. Sono del 2005 la mostra ed il libro *Renata e lo Specchio*, (Galleria Tricromia, Roma) e *L'Araba Fenice*, (Galleria Lo Spazio, Brescia). Nel 2006, per i cento anni dalla nascita di Luchino Visconti, realizza la mostra *La Casa dei Giochi* (Fondazione la Colombaia, Ischia) e *Renata ante el Mirall*, (Galeria Toc'D'Art, Barcelona). Sempre nel 2006, per il Ministero degli Esteri partecipa alla mostra *MYTHOS*, itinerante nei musei di Atene, Cipro, Tirana, Montecarlo. Tra le esposizioni più recenti si ricordano: *Oltre l'oggetto* (Museo Michetti, 2007); *Bellissima. Visconti (e) il Contemporaneo* (Maschio Angioino, Napoli, 2008); *L'essenza invisibile*, (Museo Nazionale di Palazzo Lanfranchi, Matera, 2008); *Viaggio Metafisico* (Complesso Monumentale Santa Maria del Rifugio, Cava de' Tirreni, 2010).

Tra gli altri hanno scritto di lui:

Fortunato Bellonzi, Marisa Vescovo, Virgilio Fantuzzi, Marziano Bernardi, Angelo Dragone, Luigi Carluccio, Renzo Guasco, Pier Carlo Santini, Alberico Sala, Maria Grazia Chiesa, Giorgio Soavi, Paolo Levi, Curzia Ferrari, Hans Redeker, Giorgio Mascherpa, Bob Tadema Sporry, Mathilde Visser, Elio Petri, Antonello Trombadori, Domenico Guzzi, Raffaele Carrieri, Gaetano Gangi, Mario De Micheli, Marzio Pinottini, Giorgio Cavallo, R. Perroud, Renato Civello, Tommaso Paloscia, José Perez- Guerra, Carlos Garcia-Osuna, Floriano De Santi, Angelo Mistrangelo, Giuseppe Bonini, Claudio Malberti, Elena Pontiggia, G. Dillon, Nico Orengo, Maurizio Fagiolo Dell'Arco, Silvio Riolfo Marengo, Vittorio Sgarbi, Alberto Fiz, Baltasar Porcel, Giuseppe Selvaggi, Pablo Jimenez, Antonio Del Guercio, Franco Piccinini, Enzo Fabiani, Rossana Bossaglia, Giorgio Seveso, Giuseppe Quatriglio, Giovanna Giordano, Mariapia Pettinau Vescina, Enzo Siciliano, Sebastiano Grasso, Enzo Bilardello, Marco Di Capua, Maria Teresa Benedetti, Ada Masoero, Martina Corgnati, Domenico Montalto, Marilena Pasquali, Miguel Vicens, Francesc Miralles, Enzo Di Martino, Marco Vallora, Flavio Arensi, Giancarlo Calcagni, Vinyet Panyella, Aleix Matarò, Gianfranco Bruno, Mario Pancera, Giovanni Arpino, Alfonso Gatto, Jacqueline Ceresoli, Cesar Giobbi, Roberto Savi, Jacob Klintowitz, Marie Alice Milliet, Alécio Cunha, Walter Sebastião, Morgan Da Motta, Giovanni Faccenda, Isabella Valente, Emanuele Beluffi.

stampato in 600 copie
in occasione della mostra

Claudio Bonichi
Il teatro dei sogni

da Galli e Thierry
Milano
marzo 2011